Anno X. Giovedì 15 Novembre 1883 Num. 21

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL QUARTESE

FRA IL POSSIDENTE ED IL QUARTESARO
DIALOGO

Poss. Fatemi il piacere di dirmi, per quale motivo io debba pagarvi il quartese; poichè, se non isbaglio, siete venuto a questo scopo.

Quartesaro. Io so, che nella nota consegnatami per la riscossione figura anche il vostro nome. Voi siete parrocchiano e siete in obbligo di dare al parroco la quarantesima parte dei prodotti, che ricavate dai vostri campi.

Poss. È appunto questo, che desidero sapere, cioè il motivo, per cui io sia in obbligo di dare al parroco la quarantesima parte delle mie derrate.

Quart. Così ha stabilito la legge ed innanzi alla legge bisogna piegare il capo.

P. E chi ha fatto questa legge?

Q. Voi lo sapete al pari di me, perchè avete imparato anche voi i cinque comandamenti della Chiesa, nei quali è prescritto di pagare le decime.

P. È padrona forse la Chiesa di fare leggi e di obbligarmi a dare il mio a chi essa vuole?

Q. Sicuramente; e chi vuole stare nella Chiesa, deve osservare le sue leggi.

P. Ecco appunto, dove io vi voleva. Io da diversi anni non ho niente che fare colla Chiesa. Dopo che mi vennero negati i sacramenti per l'acquisto dei beni ecclesiastici, io non vi ho mai disturbato e non appartengo alla vostra comunità. Perciò credo di non essere in dovere di darvi nemmeno un grano di sorgo e di frumento, nè una goccia di vino.

Q. Ma voi siete egualmente in obbligo di pagare per la legge della consuetudine.

P. Se valesse questa ragione, anche la Chiesa dovea amministrarmi i sacramenti per la legge della consuetudine. Del resto, giacchè io posso vivere senza i vostri sacramenti, siate coerenti e vivete anche voi senza il mio quartese.

Q. Dunque voi non siete persuaso di pagare?

P. Certamente sono persuaso e non pago.

Q. In tale caso il parroco sarà costretto a chiamarvi in giudizio.

P. Mi chiami pure. Vedrò, quale giudice mi condannerà a pagare un mercenario, che si rifiuta di prestarmi servigio.

Q. Eppure avvengono di queste sentenze.

P. Lo so; ma ciò non mi spaventa. Tutti i giudici non hanno la stessa coscienza. E poi avrò il piacere di dire, che anche il parroco mangia pane rubato.

Q. Il parroco per questo non diventerà etico.

P. Lo so.

Q. E non diventerà etico nemmeno il giudice.

P. So anche questo; anzi s'ingrasserà di più probabilmente in virtù della indulgenza annessa a simili sentenze. È pure probabile, che io paghi le spese; ma nemmeno questo mi spaventa. Cento lire di meno non mi faranno andare in malora. Così avrò prestato un servizio anche al Governo, che da simili sentenze impara a conoscere meglio l'idoneità ed i sentimenti dei suoi più affezionati funzionarj.

Q. Mi rincresce, che vi ostiniate a rimanere fermo in una opinione, che vi attirerà la condanna del giudice.

P. Non è stato mai disonorevole l'avere subita una condanna, ma l'averla meritata. Io per me apprezzo più l'opinione del pubblico che quella di un giudice, specialmente dopo che, la legge essendo eguale per tutti e quindi per tutto, una grandissima quantità di sentenze vengono modificate ed anche annullate in Appello.

Q. Dunque voi siete persuaso, che non si debba pagare il quartese?

P. Non dico questo; dico soltanto che lo paghi colui, che è in dovere. E poi chi ha chiamato qui il parroco?

Q. Lo ha mandato il vescovo.

P. Ebbene; il vescovo lo paghi.

Q. Ma egli serve i parrocchiani.

P. Questo non basta. Nessuno ha diritto di mandare in casa mia un servo, e di pretendere poi, che io lo paghi. Ma transigiamo pure sopra questo punto. Se devono pagarlo i parrocchiani, non possono avere questo dovere se non quelli, che si servono dell'opera sua. Nessuno dirà, che l'ebreo, il turco, il protestante sieno obbligati a pagare il quartese ad un prete romano.

Q. Ma voi non siete nè turco, nè ebreo, nè protestante.

P. È vero; ma io non ho verun rapporto col parroco più di un ebreo. Anzi, giacchè siamo in discorso, io col parroco non ho maggiori relazioni che col rabbino degli Ebrei, il quale non è venuto mai ad importunarmi colla pretesa di essere pagato per le funzioni esercitate nella sua sinagoga.

Q. Mi pare, che sieno un po' strane le vostre teorie.

P. Strane, se così vi piace; ma vere.

Q. Eppure la Pretura di Tarcento sentenziò altrimenti nella lite mossa da quel parroco alla popolazione di Collalto, benchè egli abbia dichiarato esplicitamente e formalmente di non prestare l'opera sua ai Collaltesi.

P. Per me la Pretura di Tarcento non è una autorità inappellabile. E poi, a dirla schietta e netta, con che veste può entrare a decidere tali questioni l'autorità civile? Il quartese è una obbligazione imposta dalla chiesa, e la sola chiesa ha la facoltà di domandare l'esecuzione. Le preture non dovrebbero ingerirsi in affari, che loro

non ispettano. Noi abbiamo accettato il canone della separazione dello Stato dalla Chiesa. Il governo stesso da parecchi anni lo mette in pratica lasciando al papa la nomina dei vescovi, ed ai vescovi la nomina dei parrochi, ed ai parrochi l'arbitrio di funzionare a loro piacimento. È una contraddizione quella di adoperarsi per l'esazione del quartese, che è un argomento di natura ecclesiastica.

Q. E la consuetudine?

Siamo da capo colla consuetudine. Se uno avesse avuto per trenta quaranta anni la consuetudine di rubare, avrebbero perciò le preture ad adoperarsi, affinchè non gli fosse tolta questa facoltà? Eppoi che mi venite a dire della consuetudine dopo le leggi del 1866 e 1867 sui beni ecclesiastici e sui beni delle mani morte? Non era forse consuetudine, che i frati avessero i loro conventi e potessero vivere colle offerte più o meno spontanee dei merli? Tuttavia la consuetudine non valse a salvarli dalla soppressione. La consuetudine contro la giustizia, la verità, i diritti altrui è un abuso, e gli abusi devono essere soppressi come i frati, specialmente se tendono a fomentare l'inerzia, l'avarizia, la prepotenza.

Q. Se vi lascio parlare, caro mio, voi non la finirete più; ed io non ho tempo di starvi ad udire; laonde concludiamo.

P. Io ho già conchiuso, e se vi piace tornerò a ripetere le mie conclusioni. Il parroco mangi il frutto dei suoi sudori e non pretenda di godere i miei. Quando verrò a domandare l'opera sua, allora avrà diritto di essere pagato. Per ora nulla gli devo, e nulla gli do.

Q. Ho capito, e vi saluto.

P. Ho piacere, che mi abbiate capito e ricambio i vostri saluti.

UNA BOMBA DA SACRISTIA

Nel *Cittadino* del 5-6 Decembre si legge:

« Per il Patronato

La sola educazione cattolica potrà salvare il mondo, e lo salverá; genitori, mandate i vostri figli al Patronato.

Don Pietro Dott. Italiano
Piev. di Mortegliano L. 5 »

Questo rugiadoso ghirigoro in poche linee contiene molte cose contrarie alla Storia ed avverse alle istituzioni nazionali oltre ad una innocente malizia di confondere la religione colle idee politiche del Vaticano. L'autore non lo dice, ma è lecito arguirlo dal contesto, dallo scopo e dalle circostanze. Con tutto ciò, se mai interpretassimo male i pensieri dell'autore, lo preghiamo a farcelo sapere; poichè sarebbe per noi cosa molto grata il poter dire, che il parroco Italiano è più amante del governo italiano che il *Cittadino Italiano*.

Intanto sappiamo, che sei settimi della popolazione mondiale non vuole saperne della educazione cattolica romana. Sappiamo, che la massima parte dei famosi duecento milioni, che per modo di dire restano al papa, non affida più i figli agli educatori cattolici. Al giorno d'oggi la Francia, l'Italia, la Svizzera, la Germania ricusano di affidare i figli ad educatori cattolici, appunto perchè vedono i pessimi frutti che si raccolsero nelle sacristie nei secoli passati.

Si dirà, che le cose vanno male, perchè la incombenza di educare il popolo fu tolta ai preti. È una sciocchezza l'argomentare in questo modo. Se ci sono torbidi al giorno d'oggi, essi sono frutto del seme gettato dagli educatori cattolici. Quelli che presentemente disonorano la società, sono per lo più allievi dei preti. Perocchè quelli, che da circa quattro lustri hanno incominciato ad imparare, oggi non sono ancora in età di dare esempj di immoralità insigni, di scandali gravi.

E quando la educazione era in mano dei frati e dei preti, come andavano le cose? Assai peggio che ora; tanto è vero che il papa per frenare i delitti ha dovuto instituire il fuoco e la tortura della Inquisizione.

Che se vogliamo fare appello alla storia, la sentenza del pievano di Mortegliano diventa un assurdo. Fino al 1870 la Francia era educata cattolicamente. Tutti sanno la catastrofe di quell'anno. E chi l'ha salvata dalle armi prussiane, l'educazione cattolica oppure i cinque miliardi? È forse perita l'Inghilterra, perchè si è separata dal papa? La Germania era forse ricca e potente, quando comprava le indulgenze di Leone X? quando i vescovi avevano in mano l'amministrazione civile e spirituale? Ci resterebbe di dire qualche cosa della Spagna eminentemente cattolica e con tutto ciò vicinissima alla sua rovina. Sotto i Turchi la penisola Iberica contava quaranta milioni di anime; colla educazione cattolica è ridotta a metà. E che si dovrebbe dire della distruzione portata dalla Spagna in America, ove colla sua educazione cattolica ha quasi distrutta la popolazione indigena?

Ma dove sono queste rovine, che pendono sopra il mondo? Sono forse i monti, che minacciano di rovesciarsi sulle sottoposte pianure, oppure i mari, che vogliono uscire dai loro confini? Per ora non si vedono cadere le stelle; ed il sole come anticamente sorge all'est, e tramonta all'ovest. Il mondo, almeno da quanto ci pare, non corre alcun pericolo; sicchè saremmo tentati a credere che questi cataclismi, questi sconvolgimenti non si trovino che nella fantasia del pievano di Mortegliano.

Del resto quandanche un nuovo diluvio ci pendesse sul capo, noi nulla abbiamo a temere, poichè a Santo Spirito è già bella e pronta la barca del salvamento. — Mandate colà i vostri figli, o genitori, ed il mondo sarà salvo. Di ciò ci assicura il pievano Italiano, benchè ei non sia profeta. Egli, ben s'intende, parla nel nome di Dio, e sillaba di Dio mai si cancella. Non sollevate dubbj, o genitori, ma abbiate fede, che sola basta. Che se il Patronato non diede ancora prove di essere valente pilota, ciò non importa. Anche Noè non era pratico nell'arte nautica, eppure salvò il genere umano. Così farà il Patronato guidando a sicuro porto la nave malgrado i marosi e le procelle suscitate in questo *Mare magnum Italianissimo* dall'invidioso demonio, che ha suggerrito al sacrilego governo nazionale di eliminare dalle scuole le Massime di sant'Alfonso, le domeniche di s. Luigi e lo spionaggio organizzato ed obbligatorio, che unitamente alla confessione ed alla comunione forzata costituivano

su tempo la parte essenziale della educazione cattolica. Questa dovrà salvare il mondo dalla rovina imminente. A Santo Spirito dunque, o genitori, a Santo Spirito mandate i figli; altrimenti sarete ingojati dalle onde di un diluvio di fuoco, che già erompe da ogni parte.

È vero, che avete le scuole governative, le scuole municipali controllate dagli uomini più competenti, che la vostra fiducia ha prescelto per l'amministrazione della pubblica cosa. Con tutto ciò non fidatevi, o genitori, quelle sono scuole di pervertimento, di corruzione, di ateismo; poichè il diavolo ci ha messo la sua coda. Ve ne assicura il novello Noè e voi potete, anzi dovete credergli. Sì, sono scuole di pervertimento, perchè ivi s'insegna la virtù, la onestà, la fratellanza, la misericordia indipendentemente dalla ipocrisia e dalla superstizione. Ed al giorno d'oggi la scienza e la virtù, quando non sono innestate sopra un collo torto e condite da apportune giaculatorie, non conducono a buon fine. A Santo Spirito, o genitori, a Santo Spirito, e presto e tutti. Seguite il consiglio del pievano di Morteglìano e riposate tranquilli sul futuro. Perocchè è vicino il giorno, in cui *Sansone schiaccerà i Filistei*. Così i vostri figli salvati dall'educazione cattolica non avranno nemmeno il bisogno di presentarsi all'esame di licenza per essere ammessi agli stndj universitarj.

I NOSTRI AMICI IN MITRA

Già un mese circa qualche giornale ingannato sui sentimenti del cardinale Bonnechose vescovo di Francia riferiva, che quel mitrato era amico degl'Italiani.

Caro quell'amico!

Volete sentire, come egli abbia parlato dell'Italia col suo amico don Margotto di Torino? Già ve lo imaginate; poichè « dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei. » Il colloquio viene riferito dallo stesso don Margotto.

Il cardinale, dice il teologo dei clericali, mi parlò della questione romana e della necessità, che il papa fosse libero ed indipendente, restando sovrano in casa sua. — Sopra questo punto, soggiunse il cardinale non potrà mai avvenire nessuna transazione. Poscia don Margotto narra, che il cardinale prevedeva una guerra, a cui avrebbe tenuto dietro un congresso. Intanto raccomandava queste due cose: 1. Pregare ed eccitare i cattolici alla preghiera; 2. Insistere sulla *Questione Romana*; sulla necessità, che il papa resti libero e indipendente in casa sua; non istancarsi mai di trattare questo punto; protestar sempre, non lasciarsi fuorviare in altre questioni; combattere legittimamente, certi della vittoria. — Queste espressioni don Margotto mette in bocca al cardinale Bonnechose. E vogliamo credere che abbia detto il vero; altrimenti non avrebbe mai esposto alla esecrazione degl'Italiani un cardinale della Santa Chiesa. Ecco l'affetto, che avea per l'Italia quel caro cardinale! Del resto non è una novità nè meraviglia. Innanzi tutto i Francesi hanno gelosia della nostra grandezza e bisogna compatirli. Perocchè, se noi diventeremo potenti, non potranno comandarci a loro piacimento. In secondo luogo, egli era vescovo, era cardinale, era membro del supremo Consiglio, che dirigeva il dominio temporale. Sotto questo aspetto tutti i cardinali, di qualunque nazione sieno, saranno sempre nostri nemici capitali e macchineranno sempre per la nostra rovina. Per questo il papa nominerà sempre cardinali traendoli da varie nazioni, affinchè gl'Italiani abbiano nemici presso tutte le genti. Quindi non saremo mai sicuri o almeno mai senza pensieri, finchè il papa sarà in Italia. Vada pure e vada presto, affinchè sia libero in casa sua, conforme il desiderio del nostro amico cardinale Bonnechose.

VARIETA'

Il *Cittadino* con quell'autorità, che ha sempre manifestato di censurare tutto il genere umano, non esclusi gli uomini più dotti in ogni scienza, riportando la lettera del prof. Ardigò ad alcuni radicali dice, che *il maggior danno e vergogna il nostro paese lo aspetta precisamente dagli apostati e dagli spretati* ed osa insinuare il dubbio, che la sua devozione alla monarchia possa essere come quella, che professava alla carriera sacerdotale. Ma ciò che più di tutto dimostra, quanta idea abbia della propria eccellenza il reverendo *Cittadino*, è una parentisi in corsivo. « Chi più sconsigliato del povero Ardigò » esclama dottoralmente il giornale enciclapedico. Noi non difendiamo la persona di Ardigò, ma i principj. Dunque, secondo il *Cittadino*, un uomo qualunque, il quale per sua disgrazia si avesse posto il tricorno, non potrebbe più abbandonarlo? E non è forse meglio ritirarsi dallo stato ecclesiastico, che continuare in esso senza vocazione? Ciascuno dirà, che è più onorata cosa essere buon laico che cattivo prete. Perche dunque il *Cittadino* pretende, che un prete non possa o non debba pentirsi di essere entrato nella vigna del Signore, da cui non era chiamato? Il giudizio poi emesso con sì poca armonia coi fatti, che gli apostati o gli spretati sieno causa del maggior danno e della maggior vergogna del paese, è degno del giornale di Santo Spirito, che riversa sopra gli avversarj i danni e le vergogne da lui agglomerate sul capo del nostro paese. Gli apostati, se pur ve n'è alcuno, e gli spretati riescono di vergogna alla casta sacerdotale, che non seppe scegliere o non seppe conservare i suoi, ma non già al paese, che ricupera le smarrite pecorelle.

Ci maravigliamo poi, che il vescovo apponga il suo indispensabile *visto* alle stramberie del *Cittadino*. Il vescovo, quando nella sua pressochè infinita prudenza e sapienza giudica *ex informata conscientia*, che un tale è indegno di esercitare le funzioni ecclesiastiche, lo sospende *a divinis*, cioè non lo vuole nella sua bottega, ed al decreto di espulsione appone una si tremenda clausola, che Dio stesso non ne apporrebbe una, che indicasse maggiore assolutismo = *quoadusque Nobis videbitur* =. Se dunque il vescovo esclude dalle sue grazie certi individui, che non tirano il carro a seconda de' suoi desiderj e nell'interesse della gerarchia, perchè accorda la sua approvazione al *Cittadino*, che pensa e scrive in contrario? E se il vescovo respinge dal tempio un Tizio, non sarà questi padrone di gettare il tricorno senza incontrare le insulse censure del *Cittadino*? Si capisce bene, che cosa voglia il *Cittadino*, che lavora favorendo l'assolutismo curiale; vorrebbe che i preti fossero tanti pecoroni; ma tutti non lo sono. Un prete onorato sospeso *a divinis* una volta non accetta mai più di servire al suo oppressore e piuttosto langue nella miseria e muore di fame.

—

Si legge nella *Capitale* del 7-8 Decembre, che l'arciprete di Fossano, Don Nicolao Gambo, siasi rifiutato alla sepoltura di una donna maritata solo civilmente, benchè buona cattolica ed ottima madre di famiglia, dicendo, che il matrimonio civile è un *semplice con-*

cubinaggio. E così dichiarò anche al Delegato di Pubblica Sicurezza.

L'*Esaminatore* riportando questo fatto dalla *Capitale* non intende di riportare una cosa veramente avvenuta e perciò non ne assume la responsabilità. Perocchè il parroco di Fossano potrebbe essere uno di quelli che s'ingrassano meravigliosamente soltanto con acqua e latte e potrebbero perciò intentare all'*Esaminatore* un processo per libello famoso lasciando da parte la *Capitale*. come una volta avvenne nel mondo della luna. Perciò è meglio, che dichiariamo falso il fatto riferito dalla *Capitale* e diciamo piuttosto ciò, che realmente fu provato qui in pieno dibattimento. Un parroco avea negati i sacramenti ad un individuo, che avea comperato beni ecclesiastici all'asta promossa dal R. Demanio. Quell'acquirente venne al punto di morte. Il parroco rifiutossi dal prestargli i conforti religiosi fino a che il moribondo non si era obbligato alla presenza di testimonj di fargli pagare L. 400 per ottenere l'assoluzione di avere comprati beni posti all'asta dal governo. Ciò fu provato in pieno dibattimento. I giudici nulla dissero di questo fatto offensivo alle leggi dello stato; anzi il R. procuratore sostituto lodò il contegno del parroco. Noi denunciamo questa cosa alla *Capitale*, affinchè ella cessi dal meravigliarsi del parroco Gambo.

—

Riportiamo dalla *Civiltà Evangelica*:

SANTA BOTTEGA. — Tra i pellegrini cattolici giunti ultimamente a Roma, trovavasi un prete svizzero, non sappiamo se più fanatico o furbo, il quale depose ai piedi del papa una sua nuova corona della Madonna di Lourdes. Questo prete assicura l'efficacia salutare della rinomata acqua e della nuova corona al fedele che ne faccia l'uso che prescrive lui con divozione e raccoglimento.

La corona è fatta di pallottole di *caoutchu*, un po' più grosse del consueto, riempite dell'acqua miracolosa. Quando s'ha bisogno dell'acqua, si pratica un piccolo foro nelle pallottole, dando così adito all'acqua che si adopera secondo l'uso che se ne vuol fare, interno o esterno. Per uso interno è superlativamente tonica, ricostituente, anti-malarica; per uso esterno, come unzione, è un potente reagente contro le malattie della pelle, antiscorbutica, più sedativa ancora del Balsamo di Copaive. L'acqua, secondo il prete, subisce un processo di santificazione dal quotidiano rosario dei fedeli della Madonna, senza la quale condizione tutte le prefate proprietà tornano nulle o irrealizzabili.

—

Siamo vicini alle feste Natalizie; perciò ci permettiamo di pregare qualche parroco puro sangue, affichè voglia rinovare quest'anno la funzione notturna, che riuscì tanto edificante ai fedeli, che intervennero alla chiesa parrocchiale per commemorare la nascita del Divino Redentore.

Non raccontiamo favole, che tali potrebbero sembraro facilmente, ma fatti veri, come può provare un'intiera parrocchia nelle vicinanze di Palma.

Nel coro della chiesa parrocchiale erano già al posto i cantori. A questi si unì un cantore anziano, ma che da diverso tempo avea dismesso d'intervenire nella cantoria. Il parroco era in cotta e stola e venne ad intimare al cantore anziano di sgombrare dal coro. Il cantore si rifiutò di obbedire. Il parroco insistette; ma il cantore non si mosse. Allora il parroco lo afferrò pel petto e tentò di trascinarlo colla forza. Il cantore alla sua volta prese il parroco per la cotta e per la stola. Nacque una collutazione. Tira l'uno, tira l'altro, spingi quá, spingi là, uno rincula. l'altro avanza, questi si rimette, quegli vacilla, l'ira li attizza, l'amor proprio li incoraggia, si dimenano, si scuotono a vicenda, ora sembra superiore la stola, ora vincitrice la giacchetta. Gli occhi di tutti stanno fissi nei due animosi campioni, che lottando per la gloria propria e pel trionfo della Santa Madre Chiesa dal banco dei cantori a furia di reciproci spintoni aveano trasportata la scena in mezzo al coro. Quivi il cantore poco pratico degli scalini dell'altare inciampa ed incalzato furiosamente dal parroco precipita e cade disteso quanto è lungo. Il parroco approfitta del momento e trasportato dalla gioja della vittoria gli salta addosso e sotto di se lo tiene oppresso in modo che il vinto appena può respirare sotto il sacro peso dell'ampia mole. Si agita il cantore per liberarsi, si contorce, si piega ora sul fianco destro, ora sul sinistro, ora tenta di far forza coi gomiti, ora punta le ginocchia nella reverenda epa per isbarazzarsi; ma riesce vano ogni tentativo, poichè il parroco gli è sopra come uno scoglio e lo stringe e lo preme. Gli astanti sono sbalorditi; un sacro orrore corre per le ossa; nessuno si muove. Primi a rimettersi dallo sbalordimento sono il cappellano ed il nonzolo, i quali accorrono ed a stento dividono i due contendenti. Il sacro pastore furente ancor di sdegno, ma lieto della palma riportata innanzi agli sguardi delle sue pecorelle non potè frenare gl'impeti del suo magnanimo cuore ed esclama: = Se non me lo avessero strappato dalle mani!..... Parole nobilissime, molto adattate al persona, al tempo, al luogo! I parrocchiani dovrebbero erigere una lapide commemorativa del fatto, che merita di essere portato alla conoscenza dei più tardi nipoti. Ad ogni modo esso è un argomento di più a provare l'assioma del *Cittadino*, che il clero siccome è maestro di fede così e pure esempio del gentil costume. — Si dirà, che un fiore non fa primavera; ma sono così frequenti questi fiori, che sorgono sotto l'influenza di sonori schiaffi, di pesanti pugni, di manesche sopraffazioni, che non è più una temerità il dire, che siamo vicini alla primavera di quella beata età, in cui le sacristie chiameranno al loro servizio gli sbirri messi in quiescenza anche dai governi assoluti.

—

I giornali parlano di monsignor Savarese, che dal 1859 era prelato domestico del papa ed ora ha solennemente abjurato dalla chiesa romana ed abbracciato il protestantismo. Per noi è utile sapere, che il Savarese è autore di molti opuscoli clericali.

Il *Cittadino* volendo rispondere a qualche giornale, che dal fatto del Savarese prese occasione di scrivere contro il Vaticano, dice che è una consolazione per la gerarchia ecclesiastica di restare in tale modo libera dalla scoria. E un magro conforto quello del *Cittadino*, che non compensa il danno, che con quella improvida confessione arreca alla gerarchia stessa. Perchè invece non disse, essere stata una tentazione del diavolo, quella che perverti il prelato? Il diavolo è un commodino a modo, sempre pronto, sempre servizievole; ci pare una scortesia il trascurarlo in certe circostanze. Eh sì, che il *Cittadino* ne fa grande uso; laonde ci sorprende che in questo caso lo abbia dimenticato; ma talvolta anche Omero si lasciò sopraffare dal sonno.

Dunque nella gerarchia sacerdotale, per confessione del *Cittadino*, c'è della scoria. Oh se ce n'è! e quanta! e quanto nera! Basta aver occhi per vederla. Non tutta però, nè gran parte pensa di abbandonare le amiche ombre del campanile. Dopo infiniti sforzi, dopo di aver fatto di ogni erba fascio e spesa la più bella parte della vita per arrivarvi sarebbe male consigliata dai suoi interessi materiali a rinunziare ad una posizione abbastanza sicura per vivere comodamente coi sudori del volgo. La vera scoria della gerarchia ecclesiastica sta al suo poste, e fa ogni sforzo per conservarlo malgrado l'infuriar delle procelle ed il fischiar dei venti. Anzi è la quintessenza della scoria quella, che piuttosto di cedere una posizione acquistata coll'inganno e coll'impostura in pregiudizio della verità e della giustizia commuove le coscienze, calpesta le leggi civili, eccita alla ribellione e guerreggia contro la patria. Il vero seguace del Vangelo non oppone resistenza all'autorità civile. Respinto da una città scuote la polvere dei sandali e si reca ad un'altra. Così ha insegnato Gesù Cristo.

Scoria! dice il *Cittadino*. Gli eletti ingegni, che questi ultimi anni abbandonarono il Vaticano, sono scoria? Scoria anche il padre Curci, che fu prescelto da Pio IX a scrivere la *Civiltà Cattolica* insieme al padre Bresciani? Sia pure; dunque il papa sotto il titolo di articolo di fede spacciava la scoria del padre Curci? Monsignore Savarese non era scoria, finchè scriveva opuscoli clericali; è scoria soltanto adesso. Così è: la logica del *Cittadino*, della quale si vanta fornito di ogni pagina, è tale. Oro puro, oro da zecca finchè uno serve agl'interessi della santa bottega, e scoria, appena mosso dalla coscienza o da più saggi consigli si ritira dal consorzio di coloro, che impudentemente e sacrilegamente fanno mercimonio delle cose sante.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore